

FONTI E STUDI
PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI GENOVA

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. XLIII (CXVII) Fasc. II

Tra i palazzi di via Balbi

Storia della facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Genova

a cura di

GIOVANNI ASSERETO



GENOVA MMIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

L'italianistica

Giangiacomo Amoretti

È certo significativo che nel momento in cui, all'inizio del 1882¹, la facoltà di Filosofia e Lettere, essendo l'Università di Genova finalmente uscita dalla sua condizione di ufficiale minorità, ritorna ad avere la possibilità di conferire titoli e gradi accademici², professore ordinario di Letteratura italiana vi sia proprio quell'Emanuele Celesia che tanto si era speso fin dagli anni sessanta a favore dell'ateneo genovese. La sua stessa *Storia della università di Genova*, scritta nel 1867, sembra indirizzarsi ansiosamente verso una prossima, non impossibile promozione dell'università ligure, tanto che spesso ai toni propri di una narrazione distaccata vi si sostituiscono quelli di una perorazione calda e appassionata. E la conclusione dell'opera – «A tanto rigoglio di studi talora io l'occhio volgendo e meco stesso considerando quanto poco omai ci rimanga ad arrivare la meta, non posso a patto alcuno ristarmi dal dire: un passo ancora, un sol passo e un sicuro trionfo coronerà i nostri voti»³ – si ricollega idealmente alle orgogliose parole del discorso inaugurale dell'anno accademico 1883-84: «Ma esultiamo, o signori: già albeggia quel giorno, in cui delle patite ingiustizie dispersa ogni traccia, potrà l'Università nostra levare libera e altera la fronte»⁴.

¹ La nota ministeriale con cui il Rettore dell'Università di Genova viene autorizzato ad aprire le iscrizioni ai corsi del primo biennio della facoltà di Filosofia e Lettere è del 4 gennaio 1882.

² In effetti è solo a partire dall'anno accademico 1884-85 che è dato trovare negli annuari dell'università genovese l'elenco di laureati nella facoltà di Filosofia e Lettere. Ed è significativo che in quell'anno l'unico a laurearsi con i pieni voti assoluti e la lode fosse proprio un giovane filologo genovese, che sarebbe poi diventato uno dei più grandi italianisti del Novecento, anche se non avrebbe mai insegnato nell'ateneo della sua città natale: Ernesto Giacomo Parodi.

³ E. CELESIA, *Storia della università di Genova dal 1814 a' di nostri*, Genova 1867, p. 166.

⁴ ID., *L'Ateneo genovese e il suo pareggiamento alle università di primo ordine*, discorso inaugurale dell'Anno Accademico 1883-84, in *Annuario della Regia Università degli Studi di Genova*, anno scolastico 1883-84, Genova 1884, p. 9.

Se quindi non sembra del tutto incongruo far iniziare questo rapido *excursus* sull'italianistica nell'Università di Genova proprio col Celesia, così intimamente legato a quel clima febbrile di roventi delusioni e accese speranze in cui nacque la "nuova" facoltà di Lettere genovese, piuttosto che, ad esempio, col suo immediato predecessore, Pietro Giuria, o magari, risalendo più indietro, con un Gagliuffi o uno Spotorno, occorrerà subito avvertire che non si ha certo, col Celesia, un rinnovamento sostanziale degli studi di italianistica nella facoltà, e neppure un adeguamento agli standard raggiunti dalle altre università italiane. Di « un orizzonte di studi angusto e dilettantesco » parla il Folena a proposito dell'ambiente accademico genovese negli anni ottanta ed aggiunge, rievocando i primi studi di Ernesto Giacomo Parodi: « A un giovane di intelligenza sveglia e avido di sapere scientifico, Genova aveva allora ben poco da offrire: i grandi centri in cui si animava la nuova cultura storica e la nuova scienza linguistica, che riportavano gli studi italiani al livello europeo, erano lontani e dovevano apparire a quel giovane come un miraggio »⁵.

In effetti il modello di storia letteraria proposto dal Celesia, come si può ricavare bene, ad esempio, dalla sua prolusione al corso del 1876-77, è ancora quello risorgimentale-mazziniano, con forti e inequivocabili accenti neoghibellini: alla base c'è l'idea, tanto appassionata quanto confusa, di una letteratura che

« smessi i vieti indirizzi di retoriche eunuche e servili, dee ritemperarsi agli altissimi veri di una coltura civile e consona alla pienezza de' tempi. Imperocché l'insegnamento letterario che non fa capo alla carità della patria, che non ne svolge i bisogni, che non ne illumina i sentimenti, che non ne rinsalda gli affetti, che non ha fondamento, a dir curto, nelle virtù cittadine, si risolve in una palestra di retori, peste esiziale d'ogni civile consorzio »⁶;

dove la polemica, oramai irrimediabilmente datata, contro la retorica classicistica si accompagna ad un'ansia di sbrigative sintesi storiche che, ben oltre il complesso modello desanctisiano, sembrano richiamarsi piuttosto a certi generici abbozzi di filosofia della storia propri del primissimo romanticismo⁷:

⁵ G. FOLENA, *Ernesto Giacomo Parodi*, in *Letteratura Italiana. I critici*, Milano, Marzorati, 1969, pp. 1596-1597.

⁶ E. CELESIA, *Prolusione al corso di Letteratura italiana nella R. Università di Genova*, Genova 1877, p. 4.

⁷ Sulle problematiche storiografiche del primo romanticismo italiano si vedano almeno il quarto e il quinto capitolo di G. GETTO, *Storia delle storie letterarie*, Firenze, Sansoni, 1969.

«Ond'è che la storia letteraria cessa d'essere una profluvie di nomi, un elenco di nascimenti e di morti; ma intende con virili propositi ad indagare come la patria coltura s'impigni colle costituzioni de' tempi, colla civiltà, colle tradizioni sociali. Contemplata da queste altezze, la letteratura arieggia la filosofia della storia, e addita le leggi secondo le quali l'umanità, viatrice instancabile, procede al suo meglio»⁸.

Occorre osservare che neppure il successore del Celesia, il savonese Anton Giulio Barrili⁹, più noto certo per la sua attività di narratore che per quella (tutto sommato per lui marginale) di critico letterario, riesce a svecchiare, nei metodi e nei contenuti, l'insegnamento della letteratura italiana. Certo, vi è in lui un ormai netto distanziamento dalle tematiche romantico-riorganizzanti, accompagnato da un'attenzione (che non sembra diventare mai tuttavia adesione convinta) rivolta alla cultura positivista. L'esaltazione del progresso scientifico, cui avrebbero presieduto «raziocinio matematico e logica induzione, muovendo alla scoperta di leggi costanti»¹⁰, è ad esempio alla base del suo discorso inaugurale dell'anno accademico 1899-1900, nel quale non solo la letteratura, ma anche la filosofia e la metafisica stessa vengono messe in rapporto diretto con le nuove metodologie scientifiche: «Benedetta metafisica, – esclama il Barrili – che ha offerti i postulati della ragione, perché diventassero ipotesi scientifiche, dimostrate poi dalla sperimentazione, nella loro costante rispondenza alla prova dei fatti»¹¹.

Sul piano critico tuttavia il Barrili, che certo filologo non era, interpretava queste premesse ideologiche nel senso di una attenzione da rivolgere non tanto ai documenti concreti e alle minute realtà testuali, quanto piuttosto e più genericamente alle grandi forme storicamente assunte dalla letteratura nel corso dei secoli, dando rilievo così ai generi letterari come alle strutture metriche, ai canoni stilistici come ai livelli linguistici. E queste forme poi considerava, in diligente adesione allo scientismo positivista, nel loro sviluppo evolutivo a partire dai primissimi inizi fino alla loro perfetta matura-

⁸ E. CELESIA, *Prolusione* cit., p. 5.

⁹ Barrili sostituisce il Celesia come incaricato di Letteratura italiana nell'anno accademico 1889-90, a seguito della morte del Celesia stesso (25 novembre 1889), ma solo a partire dall'anno accademico 1894-95 sarà professore ordinario della materia. Dal 1895 al 1899 sarà poi preside della facoltà di Filosofia e Lettere.

¹⁰ *Discorso detto il giorno 9 di Novembre del 1899 dal professore Anton Giulio Barrili nella solenne inaugurazione dell'anno accademico 1899-1900*, Genova, Pietro Martini, 1900, p. 18.

¹¹ *Ibidem*, pp. 17-18.

zione e poi, all'occorrenza, fino all'inevitabile decadere – in conformità ad una legge generale secondo la quale « le lettere non meno delle arti figurative » darebbero « da prima nel concettoso e nel ricercato, poi nel contorto e nel tronfio, da ultimo nel puerile e nel vuoto »¹².

Una simile impostazione obbligava il Barrili a non fermarsi su singoli autori o su singoli testi analiticamente considerati, ma a spaziare su archi di tempo anche molto lunghi, così che ne potesse risultare scandita con più forte evidenza l'evoluzione letteraria. E a questo scopo, ad esempio, egli si era posto, nelle lezioni tenute nell'anno accademico 1889-1890, a ricercare le origini della nostra letteratura¹³ ben al di là del Duecento canonico, fino a risalire attraverso tutto il medioevo e a rintracciarle in ultimo nella letteratura latina classica: donde un volume, intitolato *Da Virgilio a Dante*, che partendo appunto da Virgilio ed Orazio percorre tutta la letteratura latina medievale, passa in rassegna le prime testimonianze romanze e, dopo aver discusso dei provenzali, giunge ai siciliani, allo Stilnovo e finalmente a Dante.

Abile nel sintetizzare in una scorrevole forma narrativa materiali storiografici anche complessi, sul piano più strettamente critico il Barrili preferisce rimanere sul generico e, se talvolta osa spingersi a valutazioni appena più ravvicinate, scade spesso nella banalità o addirittura nella rozzezza, come quando, parlando del radicalismo mistico di Jacopone da Todi, osserva: « Ho detto che la tristezza gli aveva passato il cuore; e soggiungo che gli aveva toccato anche il cervello »¹⁴.

Né tanto meno il Barrili si pone problemi di tipo erudito o strettamente filologico: invita alla cautela nei confronti di una erudizione « che in-

¹² A.G. BARRILI, *Da Virgilio a Dante*, Genova, Donath, 1892, p. 9.

¹³ « Nella nostra indagine ci rifaremo, quanto più ci sarà dato, alle origini » scrive Barrili nelle prime pagine del volume che raccoglie le sue lezioni del 1889-1890. Si veda: *Ibidem*, p. 8.

¹⁴ A.G. BARRILI, *Da Virgilio a Dante* cit., p. 398. Ma dei limiti di Barrili critico erano ben consapevoli i contemporanei: si veda la lettera pubblicata sul « Marzocco » dell'8 novembre 1896, citata da Pino Boero: « Barrili ha scritto un libro di critica: *Da Virgilio a Dante...* Piansero anche le pietre e gli amici stettero silenziosi per non metterne a rischio la fama usurpata » (P. BOERO, *Tra Otto e Novecento*, in *La letteratura ligure. Il Novecento*, parte prima, Genova, Costa & Nolan, 1992, p. 18). Del resto, per quanto riguarda Jacopone, già nel 1895 Francesco Novati, in una conferenza tenuta ad Assisi su *L'amor mistico in S. Francesco ed in Jacopone da Todi*, avrebbe corretto l'ingenua impostazione del Barrili, dando rilievo al carattere mistico della poesia jacobonica (il testo della conferenza è in F. NOVATI, *Freschi e minii del Dugento. Conferenze e letture*, Milano, Cogliati, 1908).

gentilisce, arricchisce, abbellisce il lavoro, ed anche, pur troppo, lo aggrava. Non è cappa di piombo, lo so, è cappa d'oro; ma pesa sempre la parte sua, come al papa il triregno in San Pietro, nelle feste solenni». Certo «l'analisi – egli riconosce – ha i suoi pregi innegabili: primo tra questi il correggere ch'ella fa le frettolose deduzioni e gli altri abusi del ragionamento subiettivo»; ma per lo «studio analitico» – cioè, diremmo noi, filologico – ci sono cattedre particolari, dove la letteratura italiana «è considerata in raffronto a quelle altre che hanno comune con lei la derivazione latina», laddove l'insegnamento di letteratura italiana, a parere del Barrili, dovrebbe aspirare ad offrire una sintesi più ampia: «un concetto più largo, compiuto, generale, per modo da poterci disporre, collegandole, tutte le cognizioni particolari»¹⁵.

Questa opposizione fra un concetto di letteratura più largo ed uno più ristretto, fra sintesi critica ed analisi erudita, fra storia, insomma, e filologia, se per un verso si richiama alla generosa polemica risorgimentale del Celesia contro la «peste» dei retori e per un altro verso anticipa (ma con argomentazioni ancora tutte tardo romantiche e vagamente storicistiche) certi atteggiamenti antifilologici che saranno del Croce e dei suoi seguaci, d'altra parte rimanda anche ad una oggettiva impostazione della didattica nella facoltà di Filosofia e Lettere di fine Ottocento, cioè a quella bipartizione, entro l'ambito dell'italianistica, fra un insegnamento di Letteratura italiana ed uno di Storia comparata delle letterature neo-latine, che in certo modo anticipava quella fra Letteratura italiana e Filologia romanza e che come tale sarebbe durata fino ai giorni nostri¹⁶. Una bipartizione che almeno all'inizio non è affatto sbilanciata a favore dell'insegnamento «maggiore»: tutto al contrario. Se pensiamo infatti che fino al 1890 sulla cattedra di Storia comparata siede

¹⁵ A.G. BARRILI, *Da Virgilio a Dante* cit., pp. 24-25.

¹⁶ Nel 1907-08 la denominazione ufficiale dell'insegnamento diventa «Lingue e letterature neo latine» e poi più concisamente, a partire dal 1909-10, «Letterature neo-latine» o più tardi «neolatine» (anche se la dizione «Lingue e letterature neolatine» ricomparirà negli annuari dell'università dal 1922 al 1928, quando la cattedra sarà occupata da Antonio Restori, e poi di nuovo dal 1932 al 1936, con Alfredo Schiaffini titolare. Dal '34 al '36 in particolare verrà a crearsi una sorta di curioso sdoppiamento: Schiaffini sarà professore ordinario di Lingue e letterature neolatine, mentre Ferruccio Blasi libero docente di Letterature neolatine). Solo nel 1935 apparirà l'insegnamento di Filologia romanza (affidato allo stesso Blasi in qualità di professore incaricato), che però continuerà per un certo tempo a convivere accanto a quello di Letterature neolatine (nel 1939-40, ad esempio, Camillo Guerrieri Crocetti è professore incaricato di Filologia romanza, mentre il Blasi risulta ancora libero docente di Letterature neolatine).

Francesco Novati e a partire dal '91 vi siederà Cesare De Lollis, possiamo comprendere come a cavallo dei due secoli il punto più avanzato e più aggiornato culturalmente dell'italianistica genovese vada ricercato proprio nell'insegnamento "minore", o laterale, della Storia comparata piuttosto che in quello, per così dire ufficiale, della Letteratura italiana.

È per questa via che l'accademia genovese, ad esempio, viene aprendosi alle nuove riviste che obbediscono, fra fine Ottocento e inizio Novecento, ai criteri rigorosi del metodo storico e insieme lo vengono definendo e applicando in singole dettagliatissime analisi: *in primis*, ovviamente, il «Giornale storico della letteratura italiana», che proprio il Novati, insieme al Graf e al Renier, aveva fondato fin dal 1883; e poi «Studi medievali», che sempre il Novati, ancora col Renier, avrebbe fondato nel 1904, e «Studi di filologia romanza», di cui il De Lollis sarà condirettore insieme ad Ernesto Monaci dal '99 al 1903; senza dimenticare la «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», che era stata fondata nel 1893 da quell'Alessandro D'Ancona sotto la cui direzione il Novati aveva condotto i suoi primi studi a Pisa¹⁷ e con il quale avrebbe stabilito una lunga e affettuosa amicizia¹⁸.

Se da una parte si apriva così una tradizione feconda di rapporti fra la facoltà di Lettere e alcune importanti riviste di italianistica che sarebbe durata poi pressoché ininterrotta fin quasi ai giorni nostri, d'altra parte veniva in luce una capacità di interpretazione storiografica solidamente fondata su una rigorosissima analisi filologica e quindi assai diversa dalle frettolose sintesi di un Cesesia o di un Barrili. Basta confrontare, a mo' di esempio, il testo più significativo pubblicato dal Novati nel corso del suo insegnamento genovese, cioè *La giovinezza di Coluccio Salutati*¹⁹ del 1888, con il volume di storia letteraria che il Barrili avrebbe dato alle stampe solo quattro anni dopo: da una parte, nello studio sul Salutati, un affresco appassionato e minuzioso di tutto un ambiente culturale agli albori dell'umanesimo, dall'altra parte, in *Da Virgilio a Dante*, un racconto tanto ampio quanto inevitabil-

¹⁷ Già nel 1880 il ventunenne Novati presentava al maestro un breve saggio su Coluccio Salutati. Si veda: L. DE VENDITTIS, *Francesco Novati*, in *Letteratura Italiana. I critici*, 2, Milano, Marzorati, 1969, p. 859.

¹⁸ L'amicizia è attestata dal ricco carteggio intercorso fra i due studiosi. Si veda: *D'Ancona-Novati*, 2 volumi, a cura di L.M. GONELLI, Pisa 1986-1987.

¹⁹ F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati*, Torino, Loescher, 1888.

mente generico e criticamente vago. E neppure sarebbe lontanamente paragonabile, come è ovvio, il disegno di storia letteraria medievale tracciato dal Barrili con la sintesi matura che delle origini della nostra letteratura il Novati avrebbe curato, anni dopo, per l'editore Vallardi²⁰.

Lo stesso discorso vale anche *a fortiori* per Cesare De Lollis, che a Genova sarebbe rimasto, fianco a fianco col Barrili, dal 1891 al 1904²¹: medievalista anch'egli, come il Novati, dalla vastissima erudizione, proveniva lui pure dalla critica storica e dalla cultura positivista, ma lungo una linea di arduo impegno filologico che non corrispondeva certo alla strada ben più facile seguita invece dal Barrili. Già negli anni in cui insegnava nell'ateneo genovese era in grado di spaziare dalla letteratura italiana delle origini a quella francese e provenzale, spagnola e portoghese, come bene mostrano i suoi lavori di quel periodo, incentrati in gran parte sull'analisi rigorosamente scientifica dei testi di antichi canzonieri provenzali e portoghesi, ma anche su temi italianistici: basti pensare allo studio su Chiaro Davanzati, apparso sul «Giornale storico della letteratura italiana» del 1898²², e ad alcuni importanti contributi sui rapporti fra Dante e lo Stilnovo da una parte e la poesia provenzale dall'altra²³. Ma accanto a questo interesse specialistico di filologo romanzo in senso stretto, il De Lollis aveva già rivelato la sua capacità di aprire la ricerca erudita, pur svolta con la più strenua acribia filologica, a studi condotti secondo meno limitate prospettive storiche – ma senza scadere mai in sintesi tanto ampie quanto superficiali come quelle tentate dal Barrili. Ne fanno fede le sue due capitali opere su Cristoforo Colombo, preparate in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America: più strettamente filologica la prima, *Scritti di Cristoforo Colombo*²⁴, dove erano stati raccolti e pubblicati con rigore scientifico gli scritti del grande

²⁰ F. NOVATI, *Le origini*, Milano, Vallardi, 1901.

²¹ De Lollis entra nell'università di Genova nel 1891 come professore straordinario di Storia comparata delle letterature neo-latine. Nel 1895 (un anno dopo rispetto al Barrili) viene nominato professore ordinario.

²² C. DE LOLLIS, *Sul canzoniere di Chiaro Davanzati*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 1898, suppl. I, pp. 82-117.

²³ ID., *Dante e i trovatori provenzali*, in «Flegrea», I (1899), pp. 321-342; *Dolce stil novo e «noel dig de nova maestria»*, in «Studi medievali», I (1904), pp. 5-23.

²⁴ *Scritti di Cristoforo Colombo*, pubblicati e illustrati da Cesare De Lollis, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1892-1893.

navigatore; ma già fondata invece su una più larga e articolata raffigurazione storica la seconda, *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*²⁵.

Era già percepibile insomma, nel giovane filologo che operava a Genova a cavallo dei due secoli, una forte esigenza a coniugare l'analisi testuale con una ampia e articolata storicizzazione del fatto letterario, ma insieme – bisogna aggiungere – con una partecipazione viva e appassionata alla sua realtà poetica: « poiché – osservava il De Lollis nella sua autobiografica *Confessione d'un figlio del secolo passato* – indagare come e perché un'opera letteraria, o artistica in genere, si sia formata, significa staccarla da noi, disinteressarsi di quel che essa è come creazione effettuata, e farne oggetto di fredda curiosità »²⁶. Non deve quindi stupire che il critico si fosse rivolto molto presto, e fin dagli anni genovesi, all'analisi di autori moderni e contemporanei (per fare solo un esempio, il suo studio su Hauptmann²⁷ risale al 1899), verso i quali non lo muoveva semplicemente una "fredda curiosità" di filologo, ma un interesse forte di lettore dall'amplissima cultura.

Tanto meno poi dovrà stupire che, proprio a cominciare dall'ultimo periodo del suo insegnamento a Genova, il De Lollis abbia iniziato a subire in modo determinante l'influenza del pensiero crociano. Non fu certo la sua una infatuazione improvvisa o dettata dalla moda, ma l'occasione di un definitivo chiarimento intorno a questioni e a nodi problematici, circa il rapporto fra filologia, analisi storica e personale gusto del critico, su cui egli stesso si era più volte interrogato. Decisiva in particolare sarebbe stata per lui, come per tanti altri studiosi, la lettura dell'*Estetica* del 1902 – un incontro che lo avrebbe portato, negli anni successivi, a ridimensionare drasticamente le esigenze positivistiche di una rigorosa scientificità del lavoro critico e quindi ad uscire dai recinti stretti della filologia, per dedicarsi sempre più spesso alla delineazione di ampi quadri critici (pensiamo ai suoi studi sul romanticismo francese) e a letture fortemente partecipi di autori moderni, non solo italiani ma europei (memorabili, ad esempio, le sue pagine su Flaubert e su Baudelaire).

Un cammino questo che, se pur corrisponde puntualmente a quello percorso da tanti altri studiosi che dalla scuola storica e dalla pratica filolo-

²⁵ C. DE LOLLIS, *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*, Milano, Treves, 1892.

²⁶ Cit. in A. MONTEVERDI, *Cesare De Lollis*, in *Letteratura Italiana. I critici*, 3, Milano, Marzorati, 1969, p. 1748.

²⁷ C. DE LOLLIS, *Gerardo Hauptmann e l'opera sua letteraria*, Firenze, Le Monnier, 1899.

gica sarebbero approdati in ultimo alla critica estetica, non è però quello che avrebbe seguito la gran parte dei docenti di italianistica dell'università genovese in quel periodo in cui, durante i primi decenni del Novecento, alla lenta dissoluzione della vecchia critica positivista sarebbe andata corrispondendo una sempre più vistosa e decisiva influenza del pensiero crociano. Ché anzi una delle più rilevanti caratteristiche della "scuola" genovese di inizio secolo, pur nelle differenze, talora anche grandissime, fra le singole personalità degli studiosi, è certo la sostanziale refrattarietà alle nuove tesi crociane, accompagnata in alcuni docenti ad un persistente radicamento nel terreno della scuola storica tardoottocentesca, in altri ad una forte e innovativa consapevolezza della rilevanza, entro il fatto poetico, degli elementi linguistici e stilistici, sulla base sempre di una solida preparazione filologica.

Da questo punto di vista non sarebbe forse del tutto immotivato rintracciare, nello sviluppo dell'italianistica nell'università genovese, una sorta di linea "filologica", o per meglio dire "linguistica", che dalla fine dell'Ottocento, cioè dall'insegnamento di un Novati e di un De Lollis, sarebbe andata prolungandosi e diramandosi fino al secondo Novecento (si pensi solo agli studi di un Pernicone e all'insegnamento poi di un Sabatini o di un Mengaldo), dopo aver toccato il culmine negli anni '30 col magistero di Alfredo Schiaffini: una linea, come si è detto, legata spesso a quegli insegnamenti "minori" che tutti, al di là della varietà delle denominazioni, si caratterizzavano per la loro impronta filologica o glottologica; laddove parallelamente sulla cattedra di Letteratura italiana andavano succedendosi, dal Galletti su su fino al Binni e allo stesso Franco Croce, studiosi meno attenti alle problematiche di tipo filologico-linguistico e piuttosto interessati ad una critica di carattere genericamente valutativo.

Subito dopo il De Lollis, ancora vivo il Barrili, la cattedra di Storia comparata delle letterature neo-latine era stata occupata, nel 1904, da un giovane studioso abruzzese, Vincenzo De Bartholomaeis, che tuttavia sarebbe rimasto a Genova soltanto per quattro anni²⁸. Allievo del Monaci, editore di antichi testi rari e poco conosciuti, soprattutto legati alla sua regione d'origine (basti citare le *Ricerche abruzzesi* del 1889²⁹) e profondo

²⁸ Fino al 1906-07 il De Bartholomaeis è professore incaricato di Storia comparata delle letterature neo-latine, nel 1907-08 lo sarà invece di Lingue e letterature neo-latine.

²⁹ V. DE BARTHOLOMAEIS, *Ricerche abruzzesi*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano* », n. 8, 1889.

conoscitore, oltre che della letteratura italiana delle origini, di quella provenzale in particolare, il De Bartholomaeis caratterizza bene il passaggio, che segnerà l'evoluzione di tanti studiosi e filologi romanzi di inizio secolo, dalla scuola storica di fine Ottocento (fuori del tutto, ovviamente, dall'influenza crociana) ad una nuova filologia, forte di più agguerrite tecniche interpretative e capace, pur entro i limiti netti di un metodo rigorosissimo, di giungere ad ampie sintesi di una storiografia nel contempo letteraria e linguistica. A mo' di esempio si possono ricordare i suoi studi sulle origini della poesia drammatica italiana³⁰ e sulle sacre rappresentazioni³¹, nonché quelli sul teatro abruzzese medievale³², senza dimenticare il vasto quadro d'insieme da lui tracciato sugli sviluppi dell'antica lirica provenzale e italiana fra XII e XIII secolo³³: tutti lavori, certo, apparsi dopo la sua breve stagione genovese, ma in qualche modo prefigurati da tante sue pubblicazioni apparse già fra la fine dell'Ottocento e il primo decennio del Novecento.

La cattedra del De Bartholomaeis viene occupata, dopo il passaggio dello studioso abruzzese all'Università di Bologna, da Antonio Restori, che insegnerà a Genova per ben 19 anni, dal 1909 al 1928³⁴; un lungo e fecondo periodo di attività didattica e scientifica, per altro quasi interamente rivolta a tematiche – come la letteratura spagnola e più saltuariamente quella provenzale – affatto estranee all'italianistica. Ma già nel 1923 aveva fatto una brevissima apparizione nella nostra facoltà, come professore incaricato di Storia comparata delle lingue classiche³⁵, uno dei più grandi linguisti e dialettologi del tempo, quel Benvenuto Terracini che tanti anni dopo, con il suo fondamentale *Analisi stilistica*³⁶, avrebbe dato, poco prima di morire, il contributo forse più significativo e più alto, vuoi da un punto di vista teorico e meto-

³⁰ ID., *Le origini della poesia drammatica italiana*, Bologna 1924.

³¹ ID., *Laude drammatiche e rappresentazioni sacre*, Firenze 1943.

³² ID. (con la collaborazione di L. RIVERA), *Il teatro abruzzese del medio evo*, Bologna 1924.

³³ ID., *Primordi della lirica d'arte in Italia*, Torino 1943.

³⁴ Restori è già professore ordinario nel 1909-10: in quell'anno la denominazione ufficiale della materia è semplicemente Letterature neo-latine; a partire dal 1922-23 tornerà ad essere Lingue e letterature neolatine. Restori insegnerà questa materia fino all'a.a. 1927-28 compreso.

³⁵ Terracini resta infatti solo un anno a Genova, poiché già nel 1924 viene nominato professore straordinario presso l'Università di Cagliari.

³⁶ B. TERRACINI, *Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi*, Milano, Feltrinelli, 1966.

dologico, vuoi per ciò che riguarda l'analisi concreta di singoli testi, che sia mai apparso in Italia nel campo della critica stilistica.

E se da un lato non si può non lamentare che un altro fra i massimi rappresentanti di tale tipo di critica in Italia, cioè Giacomo Devoto (i suoi *Studi di stilistica*³⁷ del 1950, insieme ai *Nuovi studi di stilistica*³⁸ del 1962, avrebbero offerto un esempio straordinario di applicazione delle conoscenze linguistiche alla più puntuale critica letteraria), pur essendo nato a Genova ed essersi laureato nella nostra facoltà, non vi abbia mai insegnato³⁹, d'altro lato bisogna riconoscere nel lungo periodo, dal 1927 al 1938, in cui invece vi insegnò un altro ligure, il sarzanese Alfredo Schiaffini⁴⁰, uno dei momenti culturalmente più alti e significativi della storia della italianistica nell'università genovese.

Discepolo del correggionale Parodi, con il quale si era laureato nell'Istituto fiorentino discutendo una tesi di argomento linguistico, glottologo, dialettologo e storico della lingua prima che critico letterario in senso stretto, lo Schiaffini tuttavia si era presto rivolto a considerare della lingua anche gli aspetti espressivi e poetici, seguendo un percorso che altri linguisti della sua generazione, sollecitati dalle teorie crociane (pur reinterpretate in chiavi eterodosse) da una parte e dal crescente prestigio della critica stilistica dall'altra, andavano allora tracciando.

E della critica stilistica lo Schiaffini sarebbe stato in Italia uno dei primi divulgatori e teorizzatori, come testimonia la sua introduzione ad un famoso volume di saggi spitzeriani da lui curato nel 1954⁴¹, che avrebbe contribuito

³⁷ G. DEVOTO, *Studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier, 1950.

³⁸ ID., *Nuovi studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier, 1962.

³⁹ Occorrerà almeno ricordare che liguri sono altri due grandissimi studiosi che a Genova, come il Devoto, non insegnarono mai: il genovese Ernesto Giacomo Parodi e il savonese Vittore Branca.

⁴⁰ Schiaffini giunge a Genova nel 1924 come professore incaricato di Glottologia classica e romanza; a partire dal 1929 insegnerà la materia come professore stabile (denominazione che per qualche anno avrebbe sostituito quella di professore ordinario). Solo nell'ultimo triennio del suo periodo genovese, cioè dal 1936 al 1939, occuperà come ordinario la cattedra di Glottologia. Nel contempo, dal '28 al '30 e poi dal '32 al '34, insegnerà anche Letterature neolatine come professore incaricato. Si può ricordare infine che dal 1932 al 1936 Schiaffini fu anche preside della facoltà di Lettere.

⁴¹ L. SPITZER, *Critica stilistica e storia del linguaggio*, Bari, Laterza, 1954.

fortemente a stimolare l'attenzione per la stilistica in un ambiente ancora saturo di influenze idealistiche e quindi di prevenzioni nei confronti di una critica a base linguistica. Ma in ogni caso il merito grande dello Schiaffini fu la capacità di innestare anche la considerazione individuale della poesia nell'ambito larghissimo della storia della lingua, così da contemperare efficacemente le esigenze dell'estetica crociana con quelle della critica stilistica, garantendo nel contempo a quest'ultima una più solida concretezza (che ad esempio difettava forse alla critica spitzeriana): concretezza legata da una parte al fondamento di un'ampia rappresentazione storica, dall'altra alla puntualità di una raffinata analisi dei testi poetici. La capacità insomma di una grande sintesi di punti di vista e addirittura di discipline diverse, come è dimostrato dal capolavoro dello Schiaffini, quel *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a Giovanni Boccaccio*⁴² che già a partire dal titolo rivela l'amplissimo orizzonte di un'analisi linguistica e stilistica che partendo dalla "tradizione", cioè da una realtà storico-culturale tanto vasta quanto anonima, tuttavia proprio alla specificità della "poesia" punta a giungere, come al suo naturale e irrevocabile bersaglio.

Tanto più significativo il testo dello Schiaffini in quanto pubblicato proprio a Genova, nell'acme di un'attività didattica lunga e non aliena da responsabilità accademiche (nel '36, quando appare il volume, Schiaffini è in effetti preside della facoltà di Lettere): un testo quindi che può ben essere considerato come il coronamento di un intero decennio di presenza attiva nel nostro ateneo, la traccia della quale, oltre tutto, fu tutt'altro che effimera, se è vero che due studiosi entrambi genovesi, cioè Franca Ageno e Mario Puppo, ebbero la ventura di essere suoi allievi, da lui imparando l'una il rigore dell'impegno filologico, l'altro la possibilità di utilizzare le strumentazioni della linguistica pur nell'ambito di una critica letteraria non dimentica della lezione crociana⁴³.

⁴² A. SCHIAFFINI, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale a Giovanni Boccaccio*, Genova, degli Orfini, 1934. Se ne trova una sorta di anticipazione nel discorso pronunciato dallo Schiaffini per l'inaugurazione dell'anno accademico 1928-29, *Il mercante genovese nel Medio Evo e il suo linguaggio*, in nota al quale egli precisa: « Questo discorso è tratto da un lavoro più ampio, storico e linguistico, nel quale sarà data la compiuta documentazione di quanto affermo e accenno » (si veda l'*Annuario dell'Università di Genova*, a.a. 1928-29, p. 42).

⁴³ Si veda almeno, a questo proposito: M. PUPPO, *Orientamenti critici di lingua e di letteratura*, Genova, F.I.D.E.S., 1952. Significativi anche gli studi sul romanticismo: *Poetica e cultura del Romanticismo*, Roma, Canesi, 1962; *Studi sul Romanticismo*, Firenze, Olschki, 1969.

Sull'altro versante rispetto a questa linea filologico-linguistica che partendo, come si è visto, dal Novati e dal De Lollis sarebbe giunta alfine a toccare il suo culmine con lo Schiaffini, è possibile seguire un'altra linea ad essa parallela, legata, invece che alle materie "minori" di tipo filologico, all'insegnamento "principale" di Letteratura italiana. Ed è una linea che come l'altra viene diramandosi pur essa dalla scuola storica di fine Ottocento, ma non più in direzione di un approfondimento delle potenzialità espressive della lingua e quindi di una critica o esplicitamente stilistica o comunque legata alla dimensione linguistica dei testi, ma in direzione piuttosto di una considerazione storica della letteratura, vuoi in una chiave più strettamente documentaria, come avviene col Salza, vuoi in una chiave più apertamente valutativa e interpretativa, come col Pellizzari e col Binni; ma sempre – come si è detto – ben fuori dai canoni critici crociani allora dominanti.

Esplicitamente anticrociano e antiidealista è in particolare colui che del Barrili fu il primo successore sulla cattedra di Letteratura italiana⁴⁴, cioè il cremonese Alfredo Galletti, che a Genova sarebbe rimasto soltanto per quattro anni, come professore straordinario, dal 1910 al 1914. Pure lui, come tanti altri studiosi formati nell'ambito della scuola storica tardoottocentesca, era passato attraverso un rigorosissimo apprendistato filologico, come dimostra sia il suo studio su Fra Giordano da Pisa, ospitato sul « Giornale storico della letteratura italiana »⁴⁵, sia quello ben più ampio sulle teorie drammatiche e sulla tragedia nella prima metà del Settecento⁴⁶, a conferma di una sostanziale continuità rispetto alla "tradizione" genovese dei Monaci, dei De Lollis e dei De Bartholomaeis, magari in lui appena corretta da un'apertura verso più larghe prospettive storiografiche. Ma nello stesso tempo, con la sua raccolta di poesie pubblicata nel 1903⁴⁷, il Galletti aveva rivelato, sia pure in forme ancora grezzamente classicistiche e carduciane, una tensione morale così energica e intensa da apparire quasi in contraddizione con i limiti severi imposti dalla disciplina filologica e con la

⁴⁴ Dopo la morte del Barrili (1908) l'insegnamento di Letteratura italiana rimane vacante per due anni, dal 1908 al 1910.

⁴⁵ A. GALLETTI, *Fra Giordano da Pisa predicatore del secolo XIV*, in « Giornale storico della letteratura italiana », 33 (1898).

⁴⁶ ID., *Le teorie drammatiche e la tragedia in Italia del secolo XVIII*, parte I, 1700-1750, Cremona, Fezzi, 1901.

⁴⁷ ID., *Odi ed elegie*, Bologna 1903.

stretta avalutatività da essa richiesta. E in effetti, a ben vedere, è quella stessa tensione verso i valori appassionatamente riaffermati di un classicismo “eterno”, che lo avrebbe presto portato a una polemica anche aspra, e spesso ingiusta ed eccessiva, contro l’idealismo crociano, interpretato dal Galletti come una estrema degenerazione del misticismo romantico e del “germanesimo”⁴⁸, e quindi in antitesi netta rispetto a quella razionalità e a quell’equilibrio che sarebbero stati invece propri, a suo parere, della civiltà classica.

Coerentemente il Galletti sarebbe tornato ad una critica in buona sostanza carducciana, anche se non dimentica tuttavia della lezione del De Sanctis; benché si debba osservare che le sue opere di maggior respiro vennero scritte quasi tutte dopo il suo periodo di insegnamento genovese, durante il quale, per altro, ebbe modo di pubblicare una importante monografia sul Savonarola⁴⁹ e un’edizione della *Lettera semiseria* del Berchet⁵⁰, un testo considerato dallo studioso come uno fra gli esempi più precoci della negativa influenza dell’estetica tedesca sulla nostra cultura.

Dopo il Galletti, che nel ‘14 lascia l’ateneo genovese per quello di Bologna, ritornano ancora una volta in primo piano, sulla cattedra di Letteratura italiana dell’università ligure, personaggi legati alla critica storica, e quindi in sostanza ancora refrattari alla lezione crociana, anche se in ogni caso certo non aspramente anticrociani come il Galletti. Ed è curioso, ma insieme significativo della tenace persistenza, almeno a livello accademico, di una critica legata a metodologie ancora in buona sostanza ottocentesche e precrociane, che in breve volgere di anni, dal ‘15 al ‘19, si succedano a Genova i tre “ternati” vincitori del medesimo concorso per la cattedra di Letteratura italiana, tutti legati ad una rivista, la «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», che era stata fondata nel 1893 da Alessandro D’Ancona e che, sia pure forse meno rigidamente del «Giornale storico», continuava pur sempre a tenere alta, anche in quegli anni di trionfante crocianesimo, la bandiera della vecchia critica storica⁵¹. Si tratta di Arnaldo Della Torre,

⁴⁸ Si veda, come esempio di questa sua polemica antigermanica: ID., *Mitologia e germanesimo*, Milano, Treves, 1917.

⁴⁹ ID., *Gerolamo Savonarola*, Genova, Formiggini, 1912.

⁵⁰ G. BERCHET, *Lettera semiseria di Crisostomo*, con introduzione di A. GALLETTI, Lanciano 1913.

⁵¹ Si veda: G. AMORETTI, *La «Rassegna» dal 1893 al 1915*, in «La Rassegna della letteratura italiana», anno 101, serie VIII, gennaio-aprile 1997, pp. 5-16.

coordinatore della « Rassegna » dal 1911, il quale tuttavia muore nel 1915 senza neppure fare in tempo a salire sulla cattedra genovese che gli sarebbe spettata; di Abd el Kader Salza, stretto collaboratore del D'Ancona, che prende il posto del Della Torre e insegna Letteratura italiana a Genova dal 1915 al 1919; e infine di Achille Pellizzari, che viene nel nostro ateneo nel 1919⁵², alla morte del Salza, e vi rimarrà per quasi trent'anni, fino al 1948.

Quanto al Salza, tipica figura di paziente ricercatore ed erudito legato ancora ai canoni della critica positivista, sappiamo che aveva scelto come argomento dei suoi corsi genovesi dapprima l'Ariosto e poi l'Arcadia e la lirica pariniana⁵³, due percorsi di ricerca che si erano appena concretati in un volume ariostesco apparso proprio nel 1914⁵⁴ e in un vasto lavoro, ancora incompleto ed inedito al momento della morte dello studioso, sulla storia del genere lirico dall'Arcadia in poi⁵⁵. Ma il nome del Salza è legato ad un ampio e minuzioso lavoro di scavo su temi anche minimi della letteratura italiana, soprattutto relativi al Cinquecento, fra i quali basterà ricordare almeno la figura e l'opera di Gaspara Stampa, che egli studiò con competenza e particolare rigore documentario⁵⁶.

Quanto invece al più giovane Achille Pellizzari, c'è da dire che al momento del suo arrivo a Genova egli aveva già toccato il punto più maturo della sua attività di studioso: tutte le sue opere più significative, in effetti, dagli studi giovanili, ancora più strettamente legati ai metodi della critica storica, sul *Dittamondo*⁵⁷, su Guittone d'Arezzo⁵⁸ e sul Benivie-

⁵² Il Salza muore il 24 febbraio 1919, pochi mesi prima di essere finalmente nominato Ordinario. Dal 1919 al 1922 il Pellizzari insegna ancora come professore straordinario e solo a partire dal 1922-23 diventa professore ordinario (o stabile, come dal '25 al '30 sono chiamati, negli annuari dell'Università, i professori ordinari).

⁵³ Si veda il commosso necrologio che del Salza scrive Antonio Restori nell'*Annuario dell'Università di Genova* dell'a.a. 1919-20, pp. 57-69.

⁵⁴ A. SALZA, *Studi su Ludovico Ariosto*, Città di Castello, Lapi, 1914.

⁵⁵ Il testo, *La lirica dall'Arcadia ai tempi moderni*, era in corso di stampa nel 1919 presso l'editore Vallardi, nella collana « Storia dei generi letterari italiani ».

⁵⁶ A. SALZA, *Madonna Gasparina Stampa*, in « Giornale storico della letteratura italiana », LXII (1913), pp. 1-101. Si veda poi anche: ID., *Madonna Gasparina Stampa e la società veneziana del suo tempo*, *Ibidem*, LXIX (1917), pp. 217-306 e LXX (1917), pp. 1-169; nonché il volume da lui curato per la collana « Scrittori d'Italia »: G. STAMPA, V. FRANCO, *Rime*, Bari, Laterza, 1913.

⁵⁷ A. PELLIZZARI, *Il «Dittamondo» e la «Divina Commedia»*, Pisa, Mariotti, 1905.

⁵⁸ ID., *La vita e le opere di Guittone d'Arezzo*, Pisa, Nistri, 1905.

ni⁵⁹, ai fondamentali contributi su Giuseppe Chiarini⁶⁰ ma soprattutto sul Manzoni, culminati questi ultimi nei due volumi di *Studi manzoniani* del 1914⁶¹, sono tutti precedenti il 1919⁶²; e addirittura «dopo il 1929-30 – come osserva puntualmente Giovanni Ponte – nessun lavoro suo è citato nell'Annuario dell'Università di Genova»⁶³. Il fatto è che sempre più intensamente, durante i suoi anni genovesi, il Pellizzari era venuto occupandosi della «Rassegna», della quale, dopo esserne stato condirettore insieme a Francesco Flamini a partire dal 1916, era diventato direttore unico nel 1922, a seguito della morte del Flamini stesso; senza dimenticare poi il suo lavoro editoriale presso la Dante Alighieri, per la quale dirigeva due collane di monografie, e soprattutto il suo appassionato e costante impegno politico, che lo avrebbe portato dapprima a farsi eleggere in Parlamento nel 1921 nelle liste del Partito Popolare, e successivamente, durante il fascismo, ad opporsi in ogni modo (anche, ad esempio, assumendo la direzione del quotidiano cattolico «Il Cittadino») alla dittatura: un impegno politico e civile che culmina nella coraggiosa rivendicazione del manifesto antifascista redatto da 44 professori della facoltà il 4 agosto 1943⁶⁴ e poi nella partecipazione alla resistenza come comandante partigiano che gli sarebbe valsa, dopo la liberazione, una medaglia d'argento al valore.

Anche senza contare il lunghissimo periodo – quasi trent'anni – durante il quale egli sedette sulla cattedra genovese, il Pellizzari merita – ci sembra – un posto centrale nella nostra rievocazione a causa del suo ruolo di cerniera fra gli studiosi del primo ventennio del secolo, tutti, chi più chi

⁵⁹ ID., *Un asceta del Rinascimento: della vita e delle opere di G. Benivieni*, Genova 1906.

⁶⁰ ID., *Giuseppe Chiarini*, Napoli 1912.

⁶¹ ID., *Studi manzoniani*, Napoli 1914. Ma si ricordino anche, per dare un'idea più completa della ricca produzione del Pellizzari: *Dal Duecento all'Ottocento. Ricerche e studi letterari*, Napoli, Perrella, 1914, e *Discussioni manzoniane di vari autori con epilogo semiserio*, Napoli 1916.

⁶² Da giovane il Pellizzari si occupò anche di teatro e scrisse un interessante dramma in tre atti: *L'irreparabile*, Napoli, Perrella, 1909.

⁶³ G. PONTE, *La «Rassegna» di Pellizzari*, in «La Rassegna della letteratura italiana», anno 101, serie VIII, n. 1, gennaio-aprile 1997, p. 27.

⁶⁴ In effetti il Pellizzari era stato il proponente dell'ordine del giorno – un vero e proprio manifesto politico antifascista – che i 44 professori della facoltà avevano inviato al Ministero dell'Istruzione. Mentre già i mandati di cattura per tutti questi docenti erano pronti, Pellizzari scrisse una coraggiosa lettera al magistrato inquirente rivendicando per sé solo la responsabilità del manifesto.

meno, lui compreso, partecipi ancora – come abbiamo visto – della cultura positivista, e quelli del secondo dopoguerra, ormai tutti ben al di fuori non solo dai confini della scuola storica ma anche dalle problematiche primonovecentesche legate alle discussioni fra critica estetica e critica “scientifica”, tesi sempre a coniugare la letteratura con la storia e spesso non alieni, sull’esempio appunto del Pellizzari, da un forte impegno civile, a partire da Walter Binni fino a Franco Croce, su su fino allo stesso Edoardo Sanguineti. Donde il rifiuto programmatico, nel Pellizzari come già nel Galletti e poi nel Binni, di un approccio astrattamente idealistico all’opera d’arte, che possa rischiare di interpretarla come una miracolosa apparizione avulsa dal contesto storico. « Coloro i quali – scrive recisamente il Pellizzari – dall’istantanea apparizione dell’immagine alla superficie della coscienza deducono ch’essa sia un’improvvisa, prodigiosa creazione dello spirito, mi fanno l’impressione di chi, vedendo a un tratto spalancarsi le imposte di una finestra, e apparire nel vano una bella donna, affermi, perciò solo, che la donna è stata creata in quell’istante dal dio ignoto della casa »⁶⁵. Una radicale polemica anticrociana che avrebbero potuto ben sottoscrivere gli immediati successori del Pellizzari, sia uno storicista come il Binni sia anche un filologo come il Pernicone.

Il filo più diretto che collega Walter Binni, il quale insegna a Genova dal 1948⁶⁶ al 1956, al suo predecessore sulla cattedra di Letteratura Italiana è intanto la stessa « Rassegna », che il Pellizzari aveva diretto con tanto dispendio di energie fino al 1942, quando la rivista aveva dovuto interrompere le sue uscite regolari a causa della guerra, e che appunto il Binni fa rinascere sotto la propria nuova direzione nel 1953⁶⁷. Il legame della risorta « Rassegna » con l’università genovese non è certo episodico ma si farà subito molto stretto, come dimostrano non solo i saggi e gli studi dello stesso Binni che vi andranno apparendo, ma anche l’impegno dei suoi primi collaboratori ed allievi, come, per fare solo alcuni nomi, Riccardo Scrivano, Giovanni Ponte e Franco Croce, e insieme a loro tanti altri giovani laureati che nella « Rassegna » troveranno una sorta di palestra per cimentarsi precocemente nel campo delle discussioni critiche ad alto livello e della produzione accademica.

⁶⁵ A. PELLIZZARI, *Oggi... 23 novembre*, Genova, S.E.U., 1946, p. 181.

⁶⁶ Binni è chiamato alla cattedra di Letteratura italiana il 1 dicembre 1948 come professore straordinario. Sarà ordinario a partire dal 1951.

⁶⁷ Per la « Rassegna » dopo il ‘53 si veda: S. VERDINO, *La «Rassegna» di Binni nel periodo genovese e fiorentino*, in « La Rassegna della letteratura italiana », anno 101, serie VIII, n. 1, gennaio-aprile 1997, pp. 31-41.

Walter Binni è in effetti forse il primo docente di Letteratura italiana che sappia caratterizzare energicamente con una forte impronta personale il proprio insegnamento a Genova, al punto da riuscire a creare intorno a sé una scuola ben riconoscibile, che ne riprenderà – possiamo ben dire fino ai giorni nostri – se non la lettera precisa, certo la sostanza profonda del metodo critico e del pensiero. Ciò dipende anche dal fatto che il periodo genovese del Binni non precede cronologicamente la sua maturità di studioso – come invece era stato il caso, ad esempio, di un De Lollis o di un Galletti – e neppure ne è posteriore – come era accaduto al Pellizzari, che il meglio di sé aveva dato prima di giungere a Genova – ma coincide proprio – secondo la precisa testimonianza di uno dei suoi allievi di quegli anni, Giovanni Ponte – con la fase « più intensa e felice »⁶⁸ della sua opositività. Se infatti il Binni, al momento del suo arrivo in Liguria, aveva appena dato alle stampe, nel 1947, due testi fondamentali per l'interpretazione rispettivamente dell'Ariosto (*Metodo e poesia di Ludovico Ariosto*⁶⁹) e del Leopardi (*La nuova poetica leopardiana*⁷⁰), si accingeva nel contempo a volgersi verso un'amplissima rilettura dell'intero Settecento, sulla linea di quella prima sintesi che già era stata offerta, nel '48, con il volume *Preromanticismo italiano*⁷¹: donde, negli anni genovesi, una serie di lezioni su vari aspetti, dalle matrici arcadiche e metastasiane agli sviluppi neoclassici, dell'intero diciottesimo secolo, che sfoceranno in seguito, rimediate e riorganizzate, nelle pagine di testi basilari come da una parte *L'Arcadia e il Metastasio*⁷² e dall'altra *Classicismo e neoclassicismo*⁷³, senza dimenticare il centrale contributo del Binni al volume settecentesco della *Letteratura italiana* Garzanti. E intanto se per un verso, con un suo corso genovese di argomento montiano, gettava le basi per un suo saggio più tardo, *Monti poeta del consenso*⁷⁴, per altro verso si impegnava a rendere ancora più radicale e concreto il proprio metodo critico, così da legare alla dinamica della storia, oltre che i

⁶⁸ G. PONTE, *Walter Binni* (necrologio), in « Giornale storico della letteratura italiana », CXV (1998), Fasc. 571, p. 477.

⁶⁹ W. BINNI, *Metodo e poesia di Ludovico Ariosto*, Firenze, La Nuova Italia, 1947.

⁷⁰ ID., *La nuova poetica leopardiana*, Firenze, Sansoni, 1947. Ma si ricordi anche, subito dopo: ID., *Tre liriche del Leopardi*, Lucca, Lucentia, 1950.

⁷¹ ID., *Preromanticismo italiano*, Napoli, E.S.I., 1948.

⁷² ID., *L'Arcadia e il Metastasio*, Firenze, La Nuova Italia, 1963.

⁷³ ID., *Classicismo e neoclassicismo nella letteratura del Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1963.

⁷⁴ ID., *Monti poeta del consenso*, Firenze, Sansoni, 1981.

testi letterari, anche e più precisamente le loro interpretazioni. Studi come *La critica ariostesca*⁷⁵, del 1951, o *Foscolo e la critica*⁷⁶, del 1957, sembrano anzi delineare il profilo di una nuova disciplina, la storia della critica, che in effetti proprio in quegli anni avrebbe trovato una sua prima solida sistemazione introduttiva nei due volumi *I classici italiani nella storia della critica*⁷⁷, usciti appunto sotto la direzione dello stesso Binni.

Studio capace di ampie sintesi storiche, ma anche di approfonditi ritratti di singole grandissime personalità, da Dante all'Ariosto, dall'Alfieri al Leopardi, che vengono presentate nel loro radicarsi entro un contesto vivace di problematiche culturali non meno che politiche, e insieme entro il lento e spesso faticoso definirsi di peculiari linee di poetica⁷⁸, il Binni rinuncia senz'altro agli strumenti di lavoro della filologia nonché a quelli della linguistica e della stilistica, per puntare decisamente verso una più aperta interpretazione storica della letteratura, in ciò forse ricollegandosi, *mutatis mutandis*, a quei suoi predecessori sulla cattedra genovese, dallo stesso Barilli al Galletti, su su fino al Pellizzari, che avevano preferito, di contro alla minuziosità filologica, una critica dalle movenze più sciolte e ricca, tutto sommato, finanche di umori e di passioni personali.

Negli anni in cui il Binni insegna a Genova non manca per altro chi si occupi di argomenti più strettamente filologici, e se negli anni '30 la coppia Pellizzari-Schiaffini riprendeva in qualche modo le divergenti prospettive di un Galletti da una parte e di un Restori dall'altra e, prima ancora, di un Barilli e di un De Lollis, negli anni '50 è il filologo romano Camillo Guerrieri Crocetti a far da contraltare, sul piano della ricerca testuale minuta, alla critica del Binni. Filologo romano in senso lato⁷⁹, più specificamente ispanista⁸⁰, ma non privo di interessi per la letteratura dialettale⁸¹ e finanche per la lettera-

⁷⁵ ID., *Storia della critica ariostesca*, Lucca, Lucentia, 1951.

⁷⁶ ID., *Foscolo e la critica*, Firenze, La Nuova Italia, 1957.

⁷⁷ *I classici italiani nella storia della critica*, Firenze, La Nuova Italia, 1954.

⁷⁸ Sul metodo critico del Binni, incentrato sul concetto di poetica, si veda: W. BINNI, *Poetica, critica e storia letteraria*, Bari, Laterza, 1963.

⁷⁹ Si ricordi almeno C. GUERRIERI CROCETTI, *Nel mondo neolatino*, Bari, Adriatica, 1986.

⁸⁰ ID., *Letteratura spagnola-portoghese*, Milano, Vallardi, 1959. Si veda anche *Il Cid e i cantari di Spagna*, a cura di C. GUERRIERI CROCETTI, Firenze, Sansoni, 1963.

⁸¹ *L'antica poesia abruzzese*, a cura di C. GUERRIERI CROCETTI, Lanciano, Carabba, 1914.

tura italiana, in particolare per quella delle origini⁸², senza dimenticare la sua attenzione per alcuni grandi classici da lui commentati per la scuola⁸³, Guerrieri Crocetti insegna per lunghissimo tempo nella nostra facoltà, addirittura dal 1929, quando vi entra come libero docente di Letteratura italiana, al 1962, quando diventa professore fuori ruolo di Filologia romanza⁸⁴.

Se in qualche modo Guerrieri, per i suoi studi di ispanistica, si ricollega al lavoro del suo predecessore Restori, in quanto filologo si inserisce a buon diritto nella linea che dal De Lollis, attraverso il De Bartholomaeis, giunge al Devoto, aprendo in ultimo la strada alla personalità che forse più nettamente caratterizzerà la filologia italiana nella facoltà genovese di Lettere nella seconda metà del secolo, cioè a quel Vincenzo Pernicone che, pur succedendo al Binni sulla cattedra di Letteratura italiana⁸⁵, appare per molti versi addirittura antitetico, nella sua personalità e nelle sue metodologie di studioso, rispetto al suo immediato predecessore. Quanto quest'ultimo, infatti, puntava con sicurezza a vaste sintesi che potevano abbracciare anche periodi lunghissimi o interi secoli, tanto il Pernicone si concentrerà più modestamente su temi limitati e ben circoscritti, e in ogni caso sull'opera di alcuni pochi autori da lui sempre amati, come Dante, Boccaccio o Poliziano; quanto il primo volgeva principalmente la propria attenzione all'ambiente storico-culturale esterno ai testi, che ad esso venivano connessi tramite le poetiche degli autori, tanto il suo successore focalizzerà invece i suoi studi sui singoli testi e sulla loro interna realtà; quanto, insomma, il Binni aspirava ad interpretare, storicamente ed esteticamente, la poesia, tanto il Pernicone sarà pago di risolvere un problema filologico, di commentare analiticamente un testo o di curarne l'edizione critica.

In effetti i principali meriti di Pernicone – a non considerare gli studi di grammatica italiana, condotti in collaborazione col Battaglia⁸⁶, o gli interessi

⁸² C. GUERRIERI CROCETTI, *La lirica predantesca*, Firenze, Vallecchi, 1925.

⁸³ V. ALFIERI, *Filippo*, introduzione e commento di C. GUERRIERI CROCETTI, Firenze, La Nuova Italia, 1972; N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, introduzione e commento di C. GUERRIERI CROCETTI, Firenze, La nuova Italia, 1958.

⁸⁴ Guerrieri diventa professore incaricato di Lingua e letteratura spagnola nel 1932 e nella stessa materia diventerà ordinario nel 1941. Nel frattempo insegnerà anche Filologia romanza, dal 1939 come professore incaricato e a partire dal 1950 come ordinario.

⁸⁵ Pernicone insegna a Genova come ordinario di Letteratura Italiana a partire dal 1957.

⁸⁶ V. PERNICONE, S. BATTAGLIA, *La grammatica italiana*, Torino, Loescher, 1952. In collaborazione con Salvatore Battaglia Pernicone cura anche una *Antologia della letteratura italiana* (dalle origini a Leonardo), Torino, Loescher, 1959.

costanti per la metrica⁸⁷ o infine certa saltuaria attenzione rivolta alla letteratura dell'Otto-Novecento⁸⁸ – stanno precisamente in alcune edizioni critiche da lui curate con esemplare rigore scientifico e metodologico: dai due volumi di testi boccacciani usciti per gli « Scrittori d'Italia » Laterza, l'uno dedicato al *Filostrato* e al *Ninfale fiesolano*⁸⁹, l'altro all'*Elegia di Madonna Fiammetta*⁹⁰, alle edizioni del *Trecentonovelle* di Sacchetti⁹¹ e poi delle *Stanze* del Poliziano⁹², per giungere infine al lavoro forse fra tutti più significativo, cioè l'edizione annotata delle *Rime della maturità e dell'esilio* di Dante⁹³.

Il magistero di Pernicone conferma bene quella tendenza alla concretezza, al rigore, alla severità, al rispetto assoluto dei testi che abbiamo visto tipica di quella lunga linea di sviluppo filologico-linguistica cui avevano contribuito tanti studiosi operanti nella nostra facoltà, dal De Lollis al De Bartholomaeis, dal Terracini allo Schiaffini; ma insieme va determinandola più nettamente, questa volta, dentro i confini precisi della disciplina della storia letteraria italiana. Del resto è proprio con Pernicone che si perfeziona definitivamente, anche sul piano istituzionale, il distacco di questa disciplina da quella della filologia romanza, a conclusione di un lungo processo di frazionamento che si era iniziato, nel 1950, col sorgere dell'Istituto di Filologia moderna⁹⁴, comprendente ancora, oltre a Letteratura italiana, anche Filologia romanza nonché tutte le Lingue e Letterature straniere. Già nel '53 c'era stata una prima contrazione, dopo che queste ultime, tranne la Letteratura spagnola, erano passate al nuovo Istituto di Lingue e Letterature straniere. Ma sarebbe stato solo a partire dal 1957 che l'Istituto di Filologia moderna si sarebbe

⁸⁷ V. PERNICONE, *Storia e svolgimento della metrica italiana*, Milano, Marzorati, 1948.

⁸⁸ ID., *La poesia carducciana dalle "Nuove Poesie" alle prime "Odi barbare"*, Genova, Libreria Bozzi, 1960. Ma si ricordi anche ID., *La letteratura italiana nel primo ventennio dell'unità politica nazionale*, in « La Svizzera italiana », XXI/5, (1961), pp. 1-17.

⁸⁹ G. BOCCACCIO, *Il Filostrato e il Ninfale fiesolano*, a cura di V. PERNICONE, Bari, Laterza, 1937.

⁹⁰ G. BOCCACCIO, *L'Elegia di Madonna Fiammetta, con le chiose inedite*, a cura di V. PERNICONE, Bari, Laterza, 1939.

⁹¹ F. SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di V. PERNICONE, Firenze, Sansoni, 1946.

⁹² A. POLIZIANO, *Stanze cominciate per la Giostra di Giuliano de' Medici*, a cura di V. PERNICONE, Torino, Loescher-Chiantore, 1954.

⁹³ DANTE ALIGHIERI, *Rime della maturità e dell'esilio*, a cura di M. BARBI e V. PERNICONE, Firenze, Le Monnier, 1969.

⁹⁴ Ne è direttore Camillo Guerrieri Crocetti, ordinario di Filologia romanza.

sdoppiato in due diversi Istituti: da una parte quello che, mantenendo la medesima denominazione, avrebbe ospitato per il momento Filologia romanza e Lingua e letteratura spagnola⁹⁵, dall'altra parte l'Istituto di Letteratura italiana, del quale proprio Pernicone sarebbe stato il primo direttore⁹⁶.

A questa gemmazione di nuovi istituti avrebbe corrisposto quasi subito, entro quello di Letteratura italiana in particolare, un rapido aumento delle presenze degli studiosi, che in pochi anni avrebbe cambiato il volto stesso dell'italianistica nella facoltà: basta pensare che ancora nel 1960 il nuovo Istituto ospitava soltanto due docenti, un professore ordinario, Pernicone, e un assistente ordinario, Franco Croce, mentre solo dieci anni dopo sarebbero comparsi, in aggiunta a questi due, altri sei docenti: Francesco Sabatini, ordinario di Filologia romanza ma anche incaricato di Storia della lingua italiana, Giovanni Ponte, incaricato di Letteratura italiana moderna e contemporanea, Enrico Fenzi, Matilde Wanke, Franco Contorbia e Franco Vazzoler. Una moltiplicazione tanto rapida e vistosa di presenze (che non farà che accentuarsi a mano a mano che ci si andrà approssimando alla fine del secolo), se per un verso testimonia una fitta articolazione di studi che sempre più minutamente, a partire dagli anni '60, viene coprendo gli ambiti metodologici e critici più vari, per altro verso finisce col rendere più complessa e quindi sempre meno facilmente definibile l'identità stessa dell'italianistica accademica genovese.

Da una parte infatti, al di là dell'intermezzo perniconiano, persiste nettissima l'impronta del magistero binniano, che si può ben dire si incarni, durante gli ultimi tre decenni del secolo, nella lunga e feconda attività didattica di Franco Croce e Giovanni Ponte, entrambi fra i primissimi discepoli del Binni: una critica, quella di Croce, che si richiama senz'altro a quella del maestro nell'appassionata ricostruzione delle matrici culturali e politiche che danno sostanza alle grandi opere letterarie, innervandole fin dentro i loro più alti esiti poetici; mentre quella di Ponte riprende, con estrema serietà e puntiglio, la rigorosa attenzione, che era stata del Binni, per la concreta storicità del fatto

⁹⁵ A questa separazione "istituzionale" viene corrispondendo parallelamente una separazione sempre più netta fra gli studi romanistici dei docenti di Filologia romanza da una parte (e basterà qui ricordare almeno i nomi di Guido Favati e di Nicolò Pasero) e quelli più specificamente di italianistica dei docenti dell'Istituto di Letteratura italiana, sui quali d'ora in poi focalizzeremo unicamente la nostra attenzione.

⁹⁶ L'Istituto di Letteratura italiana si trasformerà poi, come è noto, in Dipartimento di Italianistica e infine, a partire dal 1999, a seguito di una fusione con gli ex-istituti di Filologia romanza e di Storia dell'arte, in Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Arte e Spettacolo.

letterario. Un insegnamento in entrambi i casi che, pur avendo spesso come oggetto testi sommi, non solo antichi ma anche recenti, della nostra letteratura, come la *Commedia* di Dante o la poesia di Montale nel caso di Croce, il *Furioso* dell'Ariosto o le opere di Pirandello nel caso di Ponte, non disdegna poi di applicarsi a episodi affatto minori o laterali, facendo luce su personaggi e opere raramente considerate dagli studiosi, come accade quando Croce dedica un corso monografico ad una favola pastorale di primo '600, la *Filli in Sciro* del Bonarelli, o Ponte ad un'opera minore di Leon Battista Alberti, i *Profugiorum ab aerumna libri*⁹⁷.

Ma d'altra parte la venuta nella nostra università, entro un breve volgere di anni, di un Pier Vincenzo Mengaldo prima (1968) e di un Francesco Sabatini subito dopo (1971) viene riconfermando parallelamente la sostanziale tenuta, nell'ambito dell'italianistica accademica genovese, accanto alla "tradizione" binniana, di quella linea linguistico-filologica, che in realtà, come abbiamo visto, grazie soprattutto al magistero di Vincenzo Pernicone, non era mai venuta meno. E se gli studi di Sabatini si indirizzano piuttosto verso la glottologia e la storia della lingua che in direzione dell'analisi letteraria, al contrario il lavoro di Mengaldo punta decisamente, sulla strada che già era stata quella dei due grandi maestri liguri, Devoto e Schiaffini, verso una critica a pieno titolo stilistica, cioè basata su considerazioni anche tecniche e fortemente ravvicinate dei fenomeni linguistici e metrici, ma nello stesso tempo capace di trascenderle per giungere in ultimo ad una valutazione complessiva e caratterizzante, anche in senso estetico, dei testi poetici⁹⁸.

Mentre queste diverse "tradizioni", tutte ben radicate – come si è visto – non solo nella recente, ma anche nella più remota storia dell'italianistica genovese, vengono diramandosi fino ai giorni nostri lungo ben definibili linee di filiazione – quella perniconiana, ad esempio, negli studi di Luigi Surdich, di Matilde Wanke Dillon e di Enrico Fenzi; quella binniana nei lavori critici e nell'attività didattica di Franco Vazzoler e di Alberto Beniscelli, entrambi discepoli di Franco Croce; e quella linguistico-stilistica nel fecondo impe-

⁹⁷ Di entrambi gli studiosi è stata recentemente curata la bibliografia completa. Per quanto riguarda Croce si veda: *Studi di filologia e letteratura offerti a Franco Croce*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. IX-XLVIII. Quanto a Ponte si veda invece: G. PONTE, *Storia e scrittori in Liguria (secoli XV-XX)*, Genova, Brigati, 2000, pp. 5-15.

⁹⁸ Come è esemplarmente dimostrato, per limitarci a questo solo riferimento bibliografico, dalle introduzioni ai singoli poeti nella notissima antologia di poesia novecentesca da lui curata: *Poeti italiani del Novecento*, a cura di P.V. MENGALDO, Milano, Mondadori, 1978.

gno di Vittorio Coletti, allievo di Mengaldo prima e collaboratore poi di Sabatini, insieme al quale firmerà nel 1998 un innovativo vocabolario della lingua italiana⁹⁹ –, approdano anche a Genova, dagli anni '70 in poi, studiosi legati ad esperienze culturali e a tradizioni metodologiche inedite ancora nell'ambiente accademico locale.

Così Roberto Tissoni, nel corso del suo lungo magistero genovese durante l'ultimo trentennio del secolo, trasmette ai suoi studenti quella capacità di analizzare con scrupolo filologico gli aspetti storicamente concreti di ogni testo poetico, anche e soprattutto stilistici e metrici, che egli stesso aveva appreso alla scuola di Mario Fubini. Franco Contorbia apre invece tutto un nuovo spazio di studio e di impegno didattico, volgendosi a considerare, con ineccepibile rigore documentario, la letteratura del Novecento, un tema sul quale nessuno dei docenti succedutisi nella facoltà si era mai in particolare specializzato. Su tutt'altro versante metodologico si muovono invece le ricerche di Elio Gioanola, anch'egli novecentista come Contorbia, ma teso in primo luogo a verificare, nell'opera di alcuni grandi autori moderni e contemporanei, da Leopardi a Gadda, da Pirandello a Svevo, l'efficacia interpretativa della psicanalisi freudiana.

Né si può tacere in ultimo la presenza, nell'istituto di Letteratura italiana, durante gli ultimi vent'anni del secolo, di una personalità affatto straordinaria come quella di Edoardo Sanguineti: non solo un intellettuale presente sempre con puntualità e rigore nei dibattiti culturali più diversi e impegnato sovente in prima persona nell'agone politico (sulla linea quindi aperta già dal Pellizzari antifascista e poi seguita dal Binni e da Croce), ma anche poeta e scrittore raffinatissimo, nonché esponente di punta della neoavanguardia (questa invece una caratteristica eccezionale, che lo distingue nettamente nell'intera panorama dell'italianistica accademica genovese dell'ultimo secolo); e soprattutto, ciò che qui più importa, critico dagli interessi vastissimi, capace di spaziare da Dante¹⁰⁰ a tutto il Novecento¹⁰¹.

⁹⁹ *DISC: dizionario italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti multimedia, 1997.

¹⁰⁰ Si ricordi almeno, su questo tema, *Il realismo di Dante*, Firenze, Sansoni, 1966.

¹⁰¹ Vogliamo citare, fra i tantissimi contributi dello studioso, almeno il fondamentale saggio *Tra liberty e crepuscolarismo*, Milano, Mursia, 1965, nonché l'antologia *Poesia italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1970.

INDICE

Prefazione	pag.	5
Premessa del curatore	»	11
<i>Giovanni Assereto</i> , Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento	»	15
<i>Antonio Guerci</i> , L'antropologia	»	73
<i>Bianca Maria Giannattasio, Carlo Varaldo, Nicola Cucuzza</i> , L'archeologia e le discipline archeologiche	»	83
<i>Ezia Gavazza, Maurizia Migliorini, Franco Sborgi</i> , L'insegnamento della storia dell'arte	»	123
<i>Eugenio Buonaccorsi</i> , Le discipline dello spettacolo	»	147
<i>Giuseppina Barabino, Ferruccio Bertini, Paola Busdraghi</i> , L'ambito classico	»	155
<i>Mirella Pasini</i> , La filosofia	»	177
<i>Giangiacomo Amoretti</i> , L'italianistica	»	205
<i>Massimo Quaini</i> , La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane	»	229
<i>Francesco Surdich</i> , Una geografia per l'espansione commerciale e coloniale	»	337
<i>Olga Rossi Cassottana</i> , La pedagogia	»	415

<i>Alberto Greco</i> , La psicologia	pag.	447
<i>Laura Balletto</i> , La Storia medievale	»	455
<i>Osvaldo Raggio</i> , Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1860-1970	»	523
<i>Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Gianfranco Gaggero, Francesca Gazzano, Giovanni Mennella, Rossella Pera, Maria Federica Petraccia, Eleonora Salomone Gaggero, Luigi Santi Amantini, Marco Traverso</i> , La storia antica	»	565
<i>Piera Ciliberto</i> , I palazzi della facoltà di Lettere e Filosofia	»	619
Dati statistici	»	627
Indice dei nomi	»	667



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo